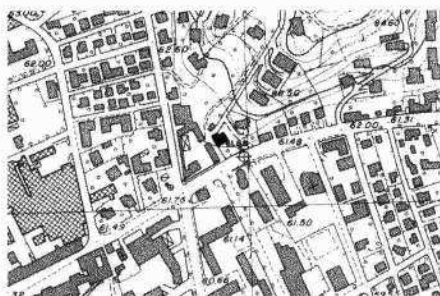


TV 173  
 Villa Fabris, Giavi

Comune: Conegliano  
 Via Bidasio degli Imberti

Irvv 00000028 Ctr 084 SE



Inglobata all'interno di una zona a prevalente carattere residenziale, villa Giavi Fabris si isola dal contesto per la posizione sopraelevata rispetto alla strada su cui si attesta, principale asse di accesso al centro di Conegliano.

La villa, costruita probabilmente a cavallo tra XVIII e XIX secolo, si poneva come elemento di chiusura dell'appendice edificata fuori del borgo della Madonna, costituita per buona parte dal quattrocentesco complesso conventuale dei Padri Riformati di S. Francesco. Nel 1582 in corrispondenza del muro orientale del brolo del convento viene eretto l'arco di S. Sebastiano; una foto dell'arco dei primi del Novecento ritrae immutata quest'ultima particolarità proprio sul lato dove sorge la villa. E' quindi probabile che l'attuale muro di cinta, che chiude la proprietà su via Trento e Trieste, sia parte di quello del brolo del convento francescano.

Villa Giavi Fabris compare per la prima volta nel catasto napoleonico del 1812, in cui risulta rilevata insieme ad alcuni annessi rustici, al brolo ed alla strada rurale che si arrampica sul versante occidentale della Monticella. Quest'ultimo particolare era già stato riprodotto in una veduta della fine del Settecento di Marco Sebastiano Giampiccoli: nell'opera del famoso vedutista a destra della chiesa di S. Martino si nota un edificio cubico finestrato da cui si snoda un filare di alberi fino ad un gruppo di edifici rurali sulla sommità della collina. Si tratta della prima rappresentazione dell'attuale villa Giavi Fabris, che conferma l'ipotesi che l'edificio sia preesistente rispetto alla prima mappa catastale su cui è individuato.

La famiglia Giavi, originaria di Belluno, acquisisce la villa nel XIX secolo rinnovandone l'aspetto esterno, ma lasciando integra la struttura originaria.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 2000/02/17

Dati Catastali: F. 1, sez. E, m. 68/  
 69/ 143/ 494



L'edificio che ha una pianta pressoché rettangolare è preceduto da un piccolo giardino con alberature di pregio, che, posto in posizione rialzata rispetto alla strada, è circondato da un bel muro intonacato su cui spiccano corsi regolari di mattoni. Al centro l'ingresso pedonale è segnato da due pilastri a sezione quadrata oltre i quali si sviluppa una scala posta in asse con l'ingresso all'edificio.

Elemento probabilmente aggiunto in seguito, il terrazzo rialzato sul fronte principale è chiuso da una balaustra ad elementi verticali che si interrompe in corrispondenza della rampa di scale che conduce alla porta di ingresso.

Lo schema della facciata principale a sud è suddiviso nella parte del basamento, a leggero bugnato e nel piano nobile, abbellito da una trifora dal profilo centinato con poggolo in pietra ed elementi ad anfora. Tra le semplici monofore rettangolari del piano sottotetto spicca il sopralzo con monofora centinata preceduta da poggolo, che è concluso da un timpano con cornice a dentelli. In facciata gli angoli della copertura a padiglione ed il vertice del timpano sono segnati da elementi in pietra dalla forma a vaso.

L'impianto planimetrico ripete il modello articolato nel salone centrale passante, su cui convergono le sale laterali, tra le quali si inserisce il blocco delle scale.

Particolarmente interessante il soffitto dell'ingresso che mantiene la travatura in legno a vista con riquadri a cassetta tra le travi, sostenute da curiosi modiglioni che si alternano a motivi di stemmi di forma diversa.

Nella prima stanza a destra si conserva ancora un ciclo di affreschi incorniciati da fregi in stucco a motivi floreali con dorature i cui soggetti sono tratti dal tema dell'«Otium» dei patrizi veneziani, ambientato in parchi fantasiosi con scene di feste e ricevimenti.